

CORRISPONDENZE

MILANO

Colonie scolastiche

Cara « Difesa »

Vuoi consentirmi di esporre le impressioni ricevute da una visita fatta ai bambini ospitati alla colonia di cure naturali, al Trotter, dove l'egregio sindaco Filippetti ci ha invitati?

Lo faccio anche per dissipare le insinuazioni, la poca fiducia, e le esitazioni che le famiglie dimostrano quando i commessari della Assistenza pubblica devono esprire le pratiche in merito alla iscrizione o meno, dei bambini che possono usufruire di tale soggiorno. Tante mamme rinunciano ad approfittare della lodevole iniziativa del Comune di Milano, e dimostrano un'avversione sembrando loro non adatte, alle condizioni dei loro bambini queste colonie e dicono essere un soggiorno né climatico né montano.

Il superbo edificio che contiene ormai mille bambini è circondato dallo splendido parco del Trotter, pieno zeppo di verdi piante. I bambini respirano tanto ossigeno che producono su loro i suoi visibili effetti, e sono riscaldati da tanto sole che abbronzano la tinta della loro pelle.

Il sistema poi di vita della colonia, i movimenti giuochi, l'igiene naturale, il semplice e sano nutrimento ottengono dei meravigliosi e sorprendenti effetti sullo sviluppo generale di quei miseri ed esili soggetti.

Le mamme dubbiose potrebbero convincersi, facendo una visita, del quanto sia efficace la cura alla quale si dedicano con tanta buona volontà l'egregio prof. Albertini e la dirigente signorina Zanca, le attive maestre e vigiatrici che con affettuosa cura materna adempiono l'ammirevole compito.

Nell'affermare la nostra soddisfazione all'egregia direzione, ci facevamo promettere un secondo invito esteso a tutte le mamme acciòché resti loro impresso quanta utilità e beneficio dà la benemerita colonia.

Giuditta Brambilla.

BONDENO. — L'anima mia è piena di fede socialista. Quanto mi sento felice di esserle! Compagne di lavoro, stiamo pronte, e non sbandiamoci. Difendiamoci e difendiamo i nostri uomini, che da tempo sono costretti a vivere in uno stato di schiavitù. Sono schiavi in tutti i modi: guai a chi parla, non possono esprimere la loro idea. Tante volte mi chiedo: dove siamo e come andremo a finire? Mi sembra di sognare, eppure è realtà, che la borghesia sotto la falsa maschera del fascismo, tenta distruggere il proletariato. Scorrano per le vie e per le piazze d'Italia, provocando e distruggendo tutto ciò che in tanti anni col sacrificio e sudore abbiamo prodotto, non hanno pietà più di nessuno.

Difendiamoci, dunque, compagne, e cer-

chiamo di farci una vita nuova che sia di pace e di uguaglianza. Difendiamo anche i poveri innocenti che rinchiusi in prigione soffrono per la lontananza dalle persone a loro più care. Quanti padri di famiglia vi sono che verseranno amare lacrime per non poter correre in seno ai loro cari e guadagnare col proprio sudore il pane quotidiano per i loro figli!

Tutti sappiamo il perché di tutto ciò. Coraggio dunque. Cantiamo, cantiamo sempre ad alta voce i nostri inni sacri. Presto innalzeremo le nostre rosse bandiere e noi schiera di compagne e di compagni, le accompagneremo al canto, e con tanti evviva al socialismo. Nè col piombo nè col bastone ci piegheranno mai ai loro voleri. Un saluto alla grande schiera di compagne. Un saluto a te pure, cara Difesa.

Una compagna.

CODIFIUME. — Una predica inaspettata. — E' domenica. Un movimento festoso ed uno scampanellare annunciano che vi è la festa dedicata a M. S. S. All'ora della posta mi reco in piazza per ritiro dei nostri cari giornali.

E' ancor presto e, per ingannare il tempo, mi aggiro per la piazza ed osservo l'affollarsi di persone e specialmente di giovinette che in quel santo giorno sfoggiano i loro abiti più belli per rendere omaggio alla Regina dei Cieli. Mi metto a poca distanza da alcune di queste ragazze che sembrano discutere animatamente. Tendo l'orecchio e sento che parlano anch'esse (come quasi tutti i nostri contadini) di fascismo, il drago incombente. Meravigliata, perchè supponevo parlassero di affari di chiesa, ascolto più attentamente le assurdità che dicono e mi sento ribollire il sangue.

Il fascismo si che è proprio la vera ed unica civiltà, l'apportatore del benessere di tutti, della patria specialmente, e la punizione per quei delinquenti di socialisti che hanno fatto tanti soprusi e commesse barbare senza nome.

Non so più contenermi e, con le dovute scuse, mi associo a loro che istantaneamente mi circondano, mentre altri occhi imbambolati si fissano su di me sapendomi avversaria e sovversiva. Alla mia entrata in compagnia, così inaspettata, le ragazze troncarono la discussione ma io, con vera intenzione comincio ad avviare e rivolgendomi ad una di loro che aveva l'apparenza di una vera avvocatessa dico: — Noi dunque siamo malviventi, teppisti, perchè ci ribelliamo alle violenze e vogliamo l'abolizione della proprietà privata. No, credetelo una buona volta, non siamo noi gli sfruttatori ma sono quei rubicondi e sfacciati borghesi i nostri veri avversari, sono essi i ladri delle nostre produzioni, sono essi gli assassini della nostra carne torturata dall'assillante lavoro, sono essi i macellatori di tutti i popoli, i rinnegatori perfino di ogni idea più bella e santa. Non occorre soltanto il materialismo, ma anche un altro balsamo per le nostre ferite, cioè la istruzione.

E sempre più infervorata:

— Noi siamo teppisti perchè scendiamo in piazza a domandare un po' di miglioramento, perchè reclamiamo il pane quotidiano che ci è indefessamente negato da coloro che ne hanno ricolti i magazzini; siamo teppisti perchè vogliamo togliere dalle loro mani rapaci i prodotti raccolti con il nostro sudore. Convincetevi che sono essi che con il danaro rubato al lavoratore pagano i vagabondi che sotto il nome di italiani commettono ogni sorta di barbare; e sotto il tricolore, i segni del vituperio, del tradimento e della menzogna. E' sotto questo vessillo che vediamo rubarci, distruggerci quel po' di capitale accumulato a forza di stenti, di sacrifici e di lotte. E sempre nel nome della loro bandiera inneggiano alla civiltà mentre trucidano il lavoratore colpevole di avere un'idea, bruciano le nostre Cooperative, entrano nelle case altrui, di notte, per bastonare uomini, vilipendere e terrorizzare le donne, e schiaffeggiare i bambini; li vediamo chiudere gli stabilimenti per rubare il tozzo di pane ai lavoratori, intanto che la miseria si aggrappa inesorabilmente a quei poveri proletari. Questi sono i fautori di una nuova era, della novella civiltà.

Stando alla ipocrita politica dei preti, alle parole dei pescicani, il proletario non avrebbe diritto dopo una instancabile giornata di lavoro, di godersi in pace al suo focolare un po' di benessere mentre tanti consumano il danaro nei vizi e nell'obbrobrio?

Non è dunque vero che i socialisti vogliono il troppo, vogliono sciupare, ma invece reclamiamo solamente il giusto, reclamiamo l'uguaglianza e l'emancipazione completa di chi lavora, da ogni servitù umana. Vi par giusto che il ricco debba nuotare nell'oro, e il povero vagabondare per le strade a domandare un'ora di lavoro al giorno e che tutto gli sia negato?

Non sarebbe meglio vivere tutti d'accordo, da veri fratelli? Ma purtroppo ci sono coloro, e sono tanti, che non danno altro che disprezzo ed oltraggio a colui che subisce tanti patimenti. Il sole dell'avvenire sarà ancora lontano, ma anche dopo di noi la sua luce portentosa illuminerà tutti i popoli.

Fedora Antonietta.

PIANCERI. — L'acqua cadeva dirottamente da più giorni, riempiendo i letti dei torrenti quasi asciutti, e nel furore delle onde, trascinava seco tutto ciò che incontrava.

Furono sradicati alberi colossali, sfondati terreni, allagate le campagne. Chi di noi avrebbe pensato che quelle onde così furiose avrebbero travolto e portato via un nostro compagno? Nessuno vi pensava; eppure un triste mattino, ci giunse la novella dell'orribile disgrazia. Molte piante che l'acqua aveva trascinato, si erano fermate in una curva del torrente. I disoccupati per avere un ceppo d'entrata, dopo tanto tempo di in-

dia, chiesero di poter estrarre dalle acque quel materiale. Così si provarono, spinti dalla necessità e dalla miseria sfiorata, a lottare colle onde impetuose del torrente, ma proprio mentre s'iniziava il passaggio, la corrente travolse uno di loro che trovò nei gorgi la fine della vita. Fu travolto e trasportato per qualche chilometro, per essere poi reso alla terra freddo cadavere. Triste caso, a cui fu impossibile porre rimedio! Ma quante disgrazie e quante tragedie, non registra la cronaca giornaliera dei disoccupati! Giorno per giorno, sale, per l'aria offuscata e triste, il mesto grido degli affamati che chiedono lavoro. Non chiediamo ricchezza, né automobili, perchè al proletario, basta il lavoro.

Invece nel fiore degli anni, pieni di forza, sono costretti a languire nella miseria, ed oziose tutto il giorno, è tutto questo, per opera della borghesia internazionale.

Incliniamoci riverenti dinanzi alle bare che racchiudono i proletari vittime del lavoro e della miseria; ma pensiamo anche a rivendicare i nostri diritti. Si dia la terra ai contadini, le fabbriche agli operai, ognuno al suo lavoro, ognuno al proprio posto, secondo le proprie attitudini. Ma finché l'ideale nostro non sarà compreso da tutti i retrogradi e non avrà risvegliato gli apatici, dobbiamo mettere da parte ogni odio e ogni rancore e procurare di lottare concordi per il nostro bene morale e materiale, e proseguire il cammino per estendere il benessere a tutta l'umanità.

Serriamo le file, pronti ad ogni evento, sotto le gloriose rosse bandiere, sicuri che dovrà venire anche per noi il nostro giorno di luce, di sole, di amore. L'ignota.

S. MAURIZIO. — Da molto tempo non scrivo sul nostro giornale, *La Difesa delle Lavoratrici*, perchè mi mancava la forza di scrivere quanto avveniva nel Reggiano. Le compagne lontane potranno ammettere e giudicare, ma non mai immaginare quanto è avvenuto qui.

Sembrava che il fascismo non dovesse vivere nell'Emilia, ma invece è nato e vive più forte di tutti i vivi. Le plaghe reggiane erano, si può dire, una vasta organizzazione politica ed economica; il movimento Reggiano lo conosceva solo chi si avvicinava per la sua forza enorme d'organizzazione in tutti i campi. Con tutto ciò il fascismo ha trovato modo nella sua lotta personale e comune di compiere ogni atto indisturbato. Ci bruciarono la Cooperativa, distrussero la *Giustizia*, distrussero quello che potevano della Camera del Lavoro, senza contare la triste campagna che fecero ai compagni dirigenti delle nostre istituzioni, che dovettero emigrare e disertare la famiglia.

Non basta, si dettero alla caccia di tutti i cosiddetti bolscevichi e colpirono i socialisti prampoliniani, nessuno andò immune dalla loro rappresaglia: colpirono col bastone, colla rivoltella e con l'imponenza padronale, facendo un mondo di schiavi. Ecco la situazione di Reggio; nella bassa del Reggiano, non ci sono più Circoli, non c'è più Casa del Po-

polo, non più Leghe. Si fecero in questi mesi dei Convegni, e un Congresso, ma risposero da ogni lato le rappresentanze, con le tristi relazioni dell'impossibilità a funzionare. Il socialismo viveva forte, nel nostro petto, ma non si poteva fuor di esso gridarlo. Noi donne, impassibili, assistemmo a tutto quanto è avvenuto ed avverrà con la speranza che un giorno avrà fine. Ora siamo giunti a questo: che i responsabili di ogni Partito hanno firmato un patto nel quale vi è la nostra gioia di madri, di sorelle, di spose. Il passato resterà una ferita indimenticabile, ma la nostra vendetta sarà una vittoria che cercheremo fra la massa, stanca di questo vivere. Allora compagne tutte, se la pace è, porterà la quiete anche da noi, torneremo a vedere i nostri compagni lontani, si rifara e nella fede nell'animo tutto quanto ci è stato distrutto; rivivrà anche il movimento femminile, e potremo dare maggior aiuto e opera fattiva, se la nostra situazione ritorna come quella del 1920, in cui al Convegno femminile di Milano, Reggio portava la rappresentanza di quarantacinque Circoli e l'Emilia occupava il primo posto nel campo femminile. Ritourneremo, o compagne, al Congresso; si era votato un ordine del giorno nel nostro Convegno di Reggio perchè fosse stato indetto qui, ma oggi non è possibile e lo si dovrà fare in qualche altra città, e noi rappresenteremo solo quanto con ogni sforzo cerchiamo di fare.

Compagne, siate solidali con noi, augurate che la calma ritorni e che anche sulle nostre case vi sia il sorriso, la fede che si sprigiona da ogni lato, l'ideale socialista.

Bertani Nobili Fiorita.

PICCOLA POSTA

REGGIO — Ines Bellabeni — Brava compagna, lascia che ti dica che scrivi bene. Collabora più spesso al nostro giornale, diffondilo fra le lavoratrici, fa che esso sia l'anima di ogni donna proletaria. Solleciteremo l'Amministrazione per l'invio delle copie. Saluti fraterni.

S. MAURIZIO — Fiorita Nobili — Cara compagna, ti ricordiamo e ti inviamo i nostri più cari saluti.

CASTELLAMARE — Giulia Favretto — Sì, Simona Martini appartiene alla redazione della nostra *Difesa*. Saluti fraterni.

CODIFIUME — Antonietta Madruzzi — Brava, fa buce reclute. Manda notizie e corrispondenze che interessano sempre vivamente. Saluti fraterni.

CREMONA — Guido Rasse — Abbiamo dato il vostro articolo a « Gioventù Socialista ». Contraccambiamo i saluti.

SCALEA — Ada Pandolfi — Ricevuto grazie. Pubblicheremo: Riceverete lettere e giornali. Saluti fraterni.

ALBONA — (Carlo Larche) — « La nostra fede », al prossimo numero. — Mandate corrispondenze.

INVERNIZZI — FUSEPPE, Gerente responsabile Tipografia della Società Editrice « Avanti! » Milano, Via Sottola, 22.

Voci dalle Officine e dai Campi

Cara Difesa,

Perchè la voce delle donne socialiste reggiane giunga fino a te, vengo ad occupare un po' del tuo spazio, tanto prezioso per la tua opera di propaganda e di proselitismo che spieghi fra le donne.

Le mie, saranno parole modeste, ma piene di entusiasmo e di fede; saranno anche spesse volte messe fuori di luogo, perchè scritte da una mano inesperta; saranno lunghi periodi che avranno il significato di poche parole. Ma daltronde non sono io un'operaia? non sono una povera derelitta, una figlia del popolo? Come potrei scrivere bene e corretto senza cultura? E infatti che importa no gli scritti, quando si è animati di una fede, di una passione infinita, grande, di veder redenta la misera umanità? Quando si sogna continuamente un mondo nuovo e un miglior avvenire?

Da queste modeste parole potrai apprendere la foga d'idee e di sentimenti che mi agita e il grande desiderio di veder libero e unito il povero proletariato, già tanto martirizzato.

Vengo alla conclusione di ciò che che avrei dovuto dirti prima.

La scissione prima, il fascismo poi, avevano completamente disorientato il movimento delle donne socialiste reggiane. Più tardi mediante l'opera delle commissioni esecutive e del comitato centrale di cui io faccio parte, malgrado le violen-

ze fasciste che non risparmiavano neppure le donne, il movimento a poco a poco prese il normale atteggiamento. In seguito, venni nominata tua distributrice nella mia sezione di Pieve Modolena. La « Difesa » veniva quindi prelevata regolarmente alla cooperativa stampa socialista di Reggio, indi rivenduta alle compagne del Circolo. Pensando poi al vantaggio che si può portare al nostro giornale mediante l'abbonamento, aiutata da altri volenterosi compagni mi misi al lavoro e in una sola riunione ottenni nove abbonamenti, numero che spero almeno di raddoppiare in breve tempo.

Vedi, cara « Difesa », quanto possa essere efficace l'opera di propaganda in mezzo a nuclei di donne che appena ora stanno studiando l'A B C del Socialismo.

Sii dunque la benvenuta in mezzo a noi, povere derelitte; a te che più di tutti i giornali, corrispondi pienamente ai voleri, ai desideri della donna socialista, che innalzi il cuore femminile, ai più alti e nobili sentimenti d'umanità, ti giunga l'augurio fraterno e sincero, delle donne socialiste reggiane.

Vorrei dirti tante altre cose che la mia penna non sa scrivere. Le idee attraversano rapidamente la mia mente e spariscono senza che possa afferrarne una. Vorrei scrivere parole di fuoco contro i malviventi che attraversano impunite le vie delle nostre città uccidendo e massacrando. La donna socialista anche di fronte a quest'orribile tragedia sa e deve

resistere, ma le madri orfane del figlio, le vedove private per sempre del consorte, gli orfani che si son visti trascinare via di notte i loro padri noi soltanto d'essere socialisti, potranno essi tacere? O sibilare per l'aria il loro grido di vendetta! Dimmi, cara « Difesa », non sarebbe dovere di noi tutte d'associarsi, a coloro che reclamano giustizia e libertà, per vendicare, in un non lontano domani, i loro cari?

Rispondimi in merito: Quale dovrà essere l'atteggiamento della donna organizzata, di fronte a questa situazione?

Sì, malgrado tutto, le donne resisteranno per la salvezza del proletariato e della civiltà. Quando poi si sentiranno sicure di non essere più minacciate, nè esse nè i loro uomini, dal piombo omicida, mietitore di tanti innocenti, sentiranno più forte il dolore, la volontà di gridare alto e forte:

Viva il Socialismo!

Viva la Civiltà!

Saluti rossi.

Bellabeni Ines.

Cara compagna,

Le tue espressioni così semplici e sincere mi commuovono e sono di grande conforto alla nostra modesta opera di ogni giorno. Tu vuoi che io ti risponda se dobbiamo associarci a coloro che reclamano giustizia e libertà per vendicare in un non lontano domani i loro cari? All'infuori di noi, io non so chi siano coloro che reclamano giustizia e libertà. Noi socialisti, reclamiamo questo e lottiamo per la giustizia: abolizione dei privilegi di classe, equa ripartizione

dei prodotti del lavoro collettivo, istruzione per tutti, e per la libertà di esprimere il proprio pensiero, lottiamo quindi contro i pregiudizi e le costrizioni morali e sociali.

Ottenere il trionfo della giustizia e della libertà intese in questo modo, è ottenere il trionfo del Socialismo. Se tu quindi intendi, per vendetta, il trionfo della nostra fede, nulla vi è da obiettare, anzi non v'è che da augurare che i nostri sforzi si moltiplichino, che la nostra volontà di lotta si irrobustisca e si accentui talmente da aver aver ragione in un giorno prossimo, dei nostri nemici, e instaurare serenamente il regno della giustizia e della uguaglianza.

Se tu intendi invece « vendetta » nel senso comune della parola, cioè vendetta violenta, io ti faccio osservare una contraddizione. Tu finisci la tua lettera dicendo che allorchè la violenza avversaria sarà cessata, più alto e robusto eccheggerà dai petti proletari il grido: viva il socialismo, il che viene ad ammettere che per la diffusione e l'esplicazione della nostra fede è oggi necessario un ambiente di calma e non di violenza. Tu sai come non si possa raggiungere la calma là dove alla violenza si risponde colla violenza. Io però ti debbo dire sinceramente questo, che è difficile gettar sentenze e dar consigli circa una situazione, quando non si vive e non si incontrano i rischi che offre la situazione stessa. Mi spiego.

Il patto di pacificazione coi fascisti è stato un rasoio che molli di noi hanno inoquiato; però io sentirei di agire indegnamente se ordinassi a voi di lanciarsi nel vortice della contro violenza, ed io me ne stessi tran-

quillamente a Milano dove questa violenza non è ferocia come in altri luoghi e non perseguita alcuno. In breve: io penso che colui che ordina il fuoco deve essere il primo a portarsi entro la mischia e a guidare l'assalto. La teoria non basta; per le lotte sociali e politiche ci vuole la pratica. Il capitano o caporale ha il dovere di essere davanti al semplice soldato e primo a cadere. Io intendo così la lotta, e quindi sono prudente anche nei consigli. Penso che non si debba agire con leggerezza e che il sangue e le sofferenze di tanti innocenti debbano suonare vergogna e rimorso a chi li ha gettati allo sbaraglio senza averli seguiti nel rischio.

Tu mi chiedi quale dovrà essere il contegno delle donne organizzate di fronte alla situazione creata dal fascismo.

Oh! tu sai quanti innumerevoli e nobili esempi, proprio nel reggiano, noi abbiamo avuto! Innanzi tutto, non tradire l'organizzazione. Questo è proprio quello che hanno fatto molte donne, incontrando privazioni materiali e persecuzioni morali di ogni sorta. Sappiamo con quale tenacia esse hanno resistito alle minacce e alle lusinghe; sappiamo con quale fermezza esse hanno rifiutato di aderire ai sindacati fascisti, affrontando il licenziamento e l'incertezza del domani.

Questo, o compagna, è l'atteggiamento che deve tenere la donna organizzata. E' questa fermezza, in dice di coscienza, che dovrà portare irrevocabilmente alla nostra vittoria. Non dice anche il proverbio popolare che « chi la dura la vince »?

Abbimi, con tutta fraternità, tua ROMILDA.